

Un week end fetish.

Sono appena ritornata da quello che si può definire un week-end particolarmente 'stuzzicante'. Dopo aver accettato l'invito di Claudia a trascorrere il week-end insieme a lei ed ad un suo aspirante allievo masofeticista, cominciava a nascere in me una certa preoccupazione. Le mie esperienze fetish, fino ad allora, le avevo vissute solo all'interno del rapporto di coppia, anche se in più occasioni e con diversi partner. Devo dire invece con grande sorpresa che la 'seduta' si è rivelata ben diversa da come l'avevo immaginata, infatti, non è stata la solita seduta a sfondo sadomaso, con torturine fisiche di vario genere, bensì, un vero e proprio addestramento improntato alla sottomissione psicologica e mirato ad educare il tizio in questione al fine di saggiarne l'attitudine alla sottomissione stessa.

RIASSUNTINO DELLA SERATA:

Il tizio ci viene a prendere, con la sua automobile, verso le diciotto. Scende di corsa dall'auto e ci apre entrambe le portiere posteriori. Saliamo nel retro dell'auto senza che Claudia gli rivolga nemmeno un saluto, la situazione mi crea un certo disagio ma non lascio trapelare nulla. Mentre lui conduce il veicolo fuori città, noi due chiacchieriamo allegramente come se fossimo in un taxi. Claudia continua ad avere, verso di lui, un atteggiamento di totale indifferenza, come se non lo conoscesse affatto, mentre il mio disagio, per la situazione, va pian piano scemando, del resto, il tizio, io non lo conosco veramente, quindi.....

Dopo circa un'ora arriviamo al cottage e l'atmosfera, nonostante la vicinanza della città, è piuttosto tetra e ciò immediatamente getta un velo di angoscia sull'umore del malcapitato. Il cottage, infatti, ci appare avvolto da una fitta nebbia che contribuisce a conferirgli un aspetto piuttosto inquietante. Il tizio si affretta a scendere e ad aprirci le portiere dell'auto, con il capo chino e mantenendo un atteggiamento del tutto professionale.

Scese dall'auto entriamo in casa e dopo aver disquisito un pochino sullo stato di perfetto ordine in cui ci appare, usciamo e ci accomodiamo in veranda, semidistese sulle comode sedie a sdraio in vimini.

Claudia si rivolge per la prima volta al tizio, per ordinarci di cucinare la cena e di chiamarci solo quando sarà pronta. > Non prima delle venti e non più tardi delle venti e quindici > gli dice.

Circa un'ora dopo, ed in perfetto orario, il tizio viene a chiamarci: < La cena è pronta per essere servita > Claudia lo licenzia con un cenno disinteressato della mano e noi due, con la massima tranquillità, scendiamo al piano inferiore dove è ospitata la sala da pranzo.

Il tizio ci fa accomodare ad una tavola imbandita con notevole diligenza ed io, noto subito che si è premurato anche di accendere il grande camino in fondo alla sala.

Veniamo servite dal tizio, come da miglior copione. Affiancato alle carni, preparate con indubbia maestria, ci viene servito dell'ottimo vino rosso invecchiato, italiano e di gran lignaggio. Ne facciamo incetta e la mia povera testolina comincia a risentirne. Il vino ci infonde, comunque, una rilassante sensazione di 'onnipotenza'. Il tizio lo deduce immediatamente dai nostri sguardi e la sua espressione si fa sempre più cupa e angosciata.

Prendiamo il caffè e subito dopo, senza mostrare la benché minima gratitudine verso il nostro servile ospite ci alziamo entrambe, dirigendoci nel salotto al piano superiore.

Ci sediamo comodamente sul lungo divano ed entrambe stendiamo le gambe, appoggiando comodamente sulla moquette i nostri magnifici piedi, calzati in sandali neri dall'imponente tacco.

Il tizio ci raggiunge d'appresso e immobile davanti a noi, col capo chino e atteggiamento quieto, rimane nervosamente in attesa.

Claudia gli ordina con estrema disinvoltura di servirci due cognac, lui provvede rapidamente e con grande gioia, come se trovasse la cosa gratificante. Lo congeda immediatamente ma non prima di avergli ordinato di lavare i piatti e sistemare a dovere la cucina. Lui si affretta a scendere, mentre noi due ci gustiamo il cognac insieme ad un bel film che, anche grazie ai crescenti fumi dell'alcool, ci appare veramente interessante.

Dopo circa mezz'ora Claudia richiama il tizio, in quanto a suo avviso starebbe battendo la fiacca. Il tizio compare quasi immediatamente, avanzando scuse varie per giustificare la situazione e contemporaneamente tranquillizzando Claudia sul fatto di aver comunque appena terminato le pulizie della cucina.

> non vedi che abbiamo i piedi stanchi? Tutto il giorno al lavoro! E con questi tacchi poi. > gli dice Claudia.

Senza aspettare ulteriori ordini e senza proferir parola si appresta, con la massima cura, a slacciare i sandali di Claudia

>>Senza aspettare ulteriori ordini e senza proferir parola si appresta, con la massima cura, a slacciare i sandali di Claudia<<

La quale tuttavia gli sferra subito un lieve calcio sotto il mento indicandogli con improvvisa furia i miei piedi, con il dito della mano destra proteso in maniera nervosa. Il tizio si scusa prontamente e con garbo rilascia il piede di lei accompagnandolo delicatamente sino al tappeto, spostandosi repentinamente verso di me, afferrando delicatamente il tacco del mio stivale destro. (n.b. nella prima parte del racconto ho usato per errore la forma plurale nel descrivere i sandali dal notevole tacco, in realtà indossati da Claudia.).

Non sono di norma propensa ad indossare gli stivali ma, vista la meta montana, avevo appunto deciso di indossare degli stivali a punta in stile 'sud americano' di pitone stampato, certamente più adatti all'ambiente, ma assai scomodi e sacrificanti per i miei delicati piedini.

Mi accorgo subito che la mia calzatura non incontra il consenso del malcapitato e la cosa mi urta enormemente, mentre Claudia invece, sembra deliziata dalla disapprovazione, comunque appena accennata, del tizio in questione.

Premendo appena sul tacco e con vera maestria mi sfilo lo stivale. Il mio piede, velato da finissime calze autoreggenti e liberato dalla costringente calzatura, finalmente ritorna alla luce, provocando in me una sensazione di immediato sollievo. Il tizio ripete la stessa identica operazione con l'altro stivale e si appresta ad appoggiare le mie estremità accaldate sul poggiatesta posto dinnanzi a me. La reazione di Claudia, spaventa anche me cogliendomi di sorpresa, infatti, arriva tanto immediata, quanto perentoria. > Cosa fai?! Non vedi che i suoi piedi sono arrossati e molto sudati? Vorresti che li tenesse lì in quelle condizioni? < E con la mano destra gli sferra un colpo dietro la nuca e stavolta con una certa energia.

Lui per la prima volta piagnucola un pò, cosciente di averla combinata grossa, mentre io bevo di getto tutto il cognac rimasto. Il gioco si fa serio e l'alcool, di solito, mi toglie rapidamente ogni inibizione.

Lui si ricompone all'istante, afferra entrambi i miei piedi e li appoggia delicatamente sul suo viso, congestionato dalla vergogna.

Mi accorgo subito che la costrittiva calzatura ha ottenuto il suo ovvio effetto. Infatti un odore acre e pungente, inizia a salire fino alle mie sensibili narici, mentre lui invece, non mostra la benché minima reazione. Rimane difatti, seduto innanzi a me carponi, con i miei piedi sulle guance, in paziente attesa di un cenno di Claudia.

Lei invece si alza e versa dell'altro cognac e totalmente indifferente della di lui presenza inizia a discorrere con me circa un argomento di comune interesse.

La chiacchierata prosegue per diversi minuti, nel corso dei quali, finisco anch'io per dimenticare la presenza del malcapitato, fino a che Claudia, con un eclatante gesto della mano, ridesta di colpo la mia attenzione verso di lui.

Obbedendo infatti al perentorio gesto di Claudia, il tizio porta immediatamente uno dei miei piedi all'altezza della sua bocca, aggancia con le labbra i sottili collant alla punta del piede e con l'aiuto delle mani poste sul tallone, mi sfila con delicata e sapiente maestria il collant autoreggente.

Un'operazione da vero esperto, che riuscirebbe difficile persino ad una donna.

Riserva lo stesso trattamento all'altro piede, per poi adagiarli nuovamente entrambi nuovamente sul poggiapiedi.

Questa volta Claudia assume un atteggiamento di approvazione e ammiccando verso di me, prende un lungo frustino e lo usa per indicare al tizio le dita dei miei piedi.

Lui comprende subito la richiesta e utilizzando entrambi i pollici delle sue mani, allarga uno ad uno le dita dei miei piedi, passando la lingua nel mezzo, al fine di pulire a fondo e con cura.

Il pessimo stato dei miei piedi dovuto al prolungato utilizzo degli stivali, in altre circostanze mi avrebbe creato non poco imbarazzo ma, invece, forse a causa dell'alcool ma più che altro per la situazione intrigante, anziché imbarazzo, provo una grande soddisfazione nel veder eseguire con tanta passione la toletta ai piedi.

Non appena terminata l'operazione, sono proprio io infatti, ad indicargli i piedi di Claudia, a cui, il mascalzone dedica un trattamento, se possibile, ancora più accurato di quello appena riservatomi. E la cosa mi infastidisce un po'.

Io mi sento rilassata e ricaricata nel medesimo modo, Claudia è ancora molto seria e dopo aver lasciato terminare al tizio la pulizia lo invita bruscamente a denudarsi ed a sdraiarsi sul pavimento in legno del salotto.

Claudia mi guarda e sorride, mi sta invitando alla mia pratica preferita e mentre il tizio si sdraia sul caldo tavolato di legno, io già assaporo il gusto del calpestamento a piedi nudi.....

Lui è sdraiato sul pavimento in larice, indossa solo dei boxer neri, ha la pelle d'oca e lo sguardo fisso al soffitto. E' molto a disagio e non tenta neanche di non darlo a vedere. Io rimango ancora seduta sul divano, mentre Claudia comincia a girargli intorno, lentamente e con piccoli passi e, mentre cammina, lo guarda dall'alto della sua superiorità, tenendo il collo leggermente piegato. Il volto di lei è disteso, come in estasi, il suo sorriso è candido e sereno ma, i suoi occhi di fredda pietra, tradiscono torbidi pensieri, ed improvvisamente, cala un velo di inquietudine su volto del povero ragazzo.

Io impaziente di iniziare, mi alzo ed inizio subito il gioco. Gli salgo sul torace a piedi nudi, lo guardo e gli sorrido felice, ma lui è ancora inquieto e, lo diventa maggiormente, quando vede Claudia di nuovo seduta ed intenta a rimettersi i sandali.

Comincio a strofinargli il piede sulla bocca, abbassandogli il labbro inferiore. Non afferra al volo le mie intenzioni e quindi gli chiedo, con una certa rudezza, di cacciare fuori la lingua interamente, lui lo fa ed io, subito inizio a passarci sopra la pianta del piede, avanti ed indietro. Mi piace molto sentire la sua lingua aperta e ruvida strofinare sotto la mia pianta, e ripeto la cosa anche con l'altro piede.

Nel frattempo Claudia, che si è appena alzata, inizia a punzecchiarlo sul ventre con i tacchi, lunghi ed 'affilati'. Io gli poggio sulla bocca il mio piede destro, con le dita aperte, e lui subito inizia a scivolarci dentro con la lingua e devo dire, dimostrando una certa abilità, frutto certamente di numerose e precedenti esperienze.

All'improvviso lo sento sussultare sotto di me, mi giro e la vedo.

La pantera gli è salita sul ventre, e ride, divertita anche per la mia espressione un po' preoccupata. Ma lei è abile, si tiene in equilibrio spostando il peso maggiormente sulle piante, al fine di evitare che i tacchi finissimi, penetrino troppo a fondo nelle carni.

Io mi giro verso di lei, porgendo al tizio il mio tallone, che lui inizia subito a leccare avidamente. Io e Claudia ci prendiamo per entrambe le mani ed io mantenendomi in equilibrio, grazie al suo aiuto, alzo leggermente il piede e lo infilo diritto in bocca al tizio. Premo e lo costringo ad ingollarlo fino all'attaccatura della caviglia. Lui geme, anche perché Claudia ha iniziato un lento balletto sul suo ventre, ma è contemporaneamente eccitatissimo. Il suo pene è turgido in modo eccessivo, Claudia se ne avvede, interrompe il balletto, e subito inizia a punzecchiarglielo con i tacchi, sempre di più e sempre più a fondo.

Io scendo e mi siedo di peso sulla sua faccia, peraltro già paonazza, con la vulva posta direttamente sulla sua bocca. Lui geme e tenta una lieve reazione per liberare il viso dalla posizione costringitiva, ma subito Claudia gli preme forte sul testicolo e lui cede. Inizia a far scivolare la sua lingua dentro di me, provocandomi sensazioni indescrivibili. Claudia intanto passeggia lentamente su di lui, dal ventre fino al torace, ed io non posso fare a meno di notare che il pene del tizio è in procinto di esplodere.

La scena è veramente eccitante ed io non trattenendomi più raggiungo il piacere, in modo assai abbondante, e mi accorgo che il tizio sotto di me sta quasi per soffocare a causa dell'effluvio. Claudia scende ed io mi alzo, per poi risedermi sul suo torace, martoriato dai tacchi della 'pantera'. Inizio lentamente a masturbarlo, con entrambi i miei abili piedi, mentre Claudia, in piedi dietro di lui, gli infila una tacca in bocca costringendolo a succhiarlo.

Io continuo la masturbazione, ritmando con molta lentezza, in quanto amo moltissimo prostrarla per lungo tempo, fino allo stremo. Ma il tizio non regge alla tensione e dopo poco esplosione, ed in modo molto copioso, inondando i miei piedi del suo caldo seme.

Io lo sgrido di brutto, anche per la delusione che il gioco sia finito così precocemente e d'improvviso, mentre Claudia si infuria di brutto e gli grida: > dovevi chiedere il permesso prima ed hai anche insozzato i piedi della mia compagna con il tuo ripugnante seme >

Gli ordina di rivestirsi e di andarsene, redarguendolo sul fatto di aver fallito, proprio all'ultimo, la sua prova di ammissione. Quando lui esce lei gli dice di non sapere se mai gli avrebbe concesso un'altra occasione. Io credo di sì e, sinceramente lo spero proprio.

FINE.

Di Angela e Claudia.

